



Argo 16

La storia del dell'aereo precipitato a Marghera il 23 novembre 1973, le cui cause non sono mai state chiarite completamente.



L'aereo Argo 16

Sono le 7.30 del 23 novembre 1973. Siamo a Venezia, all'aeroporto Tessera e un aereo Douglas C-47 Dakota numero di registrazione MM61832 sta decollando per un rapido volo di trasferimento verso la base Nato di Aviano.

Il nome in codice di quell'aereo è Argo 16.

A bordo di sono ci sono 4 membri dell'equipaggio: il Colonnello Anano Bòrreo, il comandante, il Tenente Colonnello Mario Grande, secondo pilota e i Marescialli Aldo Schiavone, il motorista e Francesco Bernardini, l'addetto alle comunicazioni.

L'aeronautica non scelse il nome Argo pensando al vecchio cane di Ulisse, no, Argo è il gigante mitologico "che tutto vede". Un nome perfetto per quell'aereo che era proprio un bimotore dai 1000 occhi usato per scrutare, spiare, vedere dall'alto cose che potessero essere ritenute interessanti per il controspionaggio del nostro paese.

Era stato un regalo fatto dagli Stati Uniti alla giovane Repubblica Italiana negli anni 50. Un aereo usato dal SID, l'intelligence militare, organizzazione preposta alla raccolta, allo studio, al controllo di questa mole di informazioni oltre ad essere la responsabile della sicurezza all'interno delle basi, al controllo del personale militare e di tutte le ditte fornitrici delle Forze Armate, nonché a compiti strategicamente più rilevanti, come l'acquisizione di informazioni sensibili inerenti a paesi ritenuti potenzialmente ostili.

L'aereo era arrivato nel pomeriggio del giorno prima, il 22 novembre, ed era rimasto per tutta la notte sulla pista.

Decolla, come dicevamo prima alle ore 7.30. Non è una buona giornata per volare. C'è nebbia e vento. L'aereo si tiene basso all'inizio, arriva alla quota di 2500 piedi (circa 760 metri). Pochi minuti dopo il decollo, quando il mezzo si trova sopra il polo petrolchimico di Porto Marghera vicino a Venezia, l'aereo perde quota, si abbassa, l'elica sinistra colpisce un lampione. Il comandante Bòrreo perde definitivamente il controllo e l'aereo si schianta sfondando l'ingresso della palazzina del centro Elaborazione dati della Montedison dopo avere sfiorato alcuni serbatoi di combustibile.

L'atrio dell'edificio viene distrutto e pezzi di aeroplano volano da tutte le parti arrivando ad entrare negli uffici e solo per miracolo nessun dipendente viene colpito.



Una parte della fusoliera si stacca e va a finire sul piazzale di fronte alla palazzina, un altro pezzo finisce sul parcheggio e distrugge una ventina di auto, un altro pezzo finisce contro gli uffici della Montefibre.

Tutti i membri dell'equipaggio muoiono nell'impatto.

La stampa da ovviamente molto risalto all'incidente e l'inchiesta dell'Aeronautica Militare parte immediatamente. Inchiesta che si risolverà in pochi giorni.

Si vuole fare in fretta, si vuole mettere a tacere ogni dubbio o congettura relativa al disastro. Un disastro da archiviare e dimenticare il più in fretta possibile.

La conclusione di questa inchiesta è che si tratta di un incidente, di un tragico incidente, ma nulla di più.

I resti dell'aereo non vengono neppure trattenuti per esami approfonditi e se ne dispone quasi immediatamente la rottamazione.

I resti dell'aereo finiranno poi non si sa bene dove e nessuno quando partirà il processo potrà esaminarli e quindi cercare di rispondere alla più classica delle domande.

“Si tratta veramente solo di un tragico incidente? Di una fatalità?”

La domanda in questi casi nasce spontanea. L'equipaggio era formato da personale veramente molto esperto. Un errore di manovra è davvero duro da digerire.

Magari è solo un caso, ma il comandante Bòrreo aveva manifestato delle preoccupazioni nel corso dei mesi precedenti l'incidente.

Ricorda il figlio del comandante Bòrreo che suo padre, qualche tempo prima dell'incidente gli aveva parlato in un modo per lui non abituale.

E' l'estate del '73 quando i due si trovavano assieme in macchina. Una conversazione strana questa per Luigi Bòrreo. Il padre non parlava mai del suo lavoro. Lui sapeva se partiva, sapeva quando sarebbe tornato, ma quello che veramente faceva il padre era sempre rimasto un segreto.

Luigi non si faceva domande, sapeva che il padre era un militare di alto grado e poteva comprendere quella segretezza, ma quel giorno il padre si era sbilanciato un po' di più.

Gli disse di non parlare mai ai suoi amici del lavoro che faceva. Lo aveva pregato soprattutto di non dire mai a nessuno dove andava e quando sarebbe partito.

Luigi chiede il perché al padre e la risposta è tranquilla, ma secca: “Sai, sti attentati...”

Se volete si tratta di una frase buttata lì, ma sta a significare che il colonnello Bòrreo, il pilota pluridecorato della Seconda guerra mondiale, temeva in qualche modo per la propria vita.

Vedremo dopo come verrà condotta l'inchiesta, ma per rispondere a questa domanda non possiamo non fermarci e descrivere almeno un po' la situazione geopolitica che il mondo e per quanto ci riguarda l'Italia, stava vivendo all'epoca.

Siamo in piena guerra fredda e mezzi come Argo16 sono largamente utilizzati per la cosiddetta guerra elettronica, ossia misure di spionaggio, contromisure tattiche antiradar, uso attivo o passivo dello spettro elettromagnetico.

Ma i compiti del Dakota, non si fermano qua. C'è dell'altro, ancora più segreto. Argo 16 presta servizio per Gladio.

Ma cos'è Gladio? Una organizzazione paramilitare appartenente alla rete internazionale Stay Behind.



Il compito di Gladio è quello di contrastare una possibile invasione dell'Unione Sovietica dell'Europa Occidentale.

Una organizzazione che doveva contrastare il pericolo che in quegli anni si vedeva principalmente nella Jugoslavia del Maresciallo Tito e che resterà segreta fino all'autunno del 1990 quando verrà sciolta ad opera del presidente del consiglio di allora Giulio Andreotti.

Un'organizzazione accusata di essere artefice di stragi, colpi di stato e atti di terrorismo per le quali, in verità, non vennero mai trovate prove oggettive.

L'Italia era entrata in Stay Behind in via ufficiale nel 1964, ma accordi tra il SIFAR (il servizio segreto italiano di allora) e la CIA erano già in atto da parecchio tempo. Accordi che miravano all'arruolamento e all'addestramento di nuclei operativi in grado di organizzare una resistenza armata sul territorio in caso proprio di invasione di paesi appartenenti al Patto di Varsavia. In caso di invasione le cellule clandestine Stay Behind rimangono nascoste in territori controllati dal nemico ed escono fuori nella veste di movimenti di resistenza, conducendo atti di sabotaggio e di guerriglia.

Esistevano dei veri e propri arsenali pronti per essere sfruttati nel caso in cui si fosse resa necessaria questa sorta di resistenza contro queste invasioni straniere.

Arsenali sparsi nel territorio nazionale, sotterrati in posti improponibili. Si troveranno armi in cimiteri, chiese, luoghi insomma impensabili.

E Gladio resta segreta. Nessun militare ha mai parlato, e lì mi sembra quasi ovvio, ma neppure i civili reclutati hanno mai fatto trapelare nessuna informazione. Il risultato è che Gladio è stato uno dei segreti meglio custoditi in Italia.

Al punto che, quando viene sciolta e vengono resi noti i nomi dei gladiatori, in molti sospetteranno che in realtà questi elementi fossero in numero molto maggiore dei 622 rivelati.

Anche perché 622 persone sono un po' pochine per pensare che si potessero opporre all'armata rossa nel momento in cui questa avesse invaso il territorio italiano.

Ok che in condizioni di guerriglia si spiegano piccoli gruppi di persone, ma 622 in tutta Italia sembra veramente poca cosa e quindi delle due l'una: o Gladio era una barzelletta oppure doveva essere molto più nutrita.

E Argo 16 viene usato da questi gladiatori.

In caso di necessità ha la possibilità di dare dei passaggi a questi uomini oppure può trasportare armi senza passare per vie ufficiali.

Fa spesso la spola con la base segreta sarda di Capo Marraggiu, vicino ad Alghero, dove ha la propria sede il Centro Addestramento Gladiatori.

Ed è proprio di una di queste missioni della quale dobbiamo parlare per chiarire meglio in quali situazioni si trovava ad operare quell'aereo in quel periodo.

Settembre 1973: a Roma arriva un commando di 5 terroristi palestinesi. Il SID si allerta immediatamente e inizia a tenerli sotto controllo.

Stiamo parlando di Servizi Segreti e quindi di una organizzazione che agisce un po' come gli pare. Per carità, rispondono al governo, ma i sistemi che utilizza sono diciamo un po' più sbrigativi.

Non attivano le vie ufficiali, ma agiscono in barba a leggi e regolamenti con la scusa di muoversi all'interno di emergenze che non offrono la possibilità di attendere i tempi biblici della burocrazia.

Piazzano microfoni, pedinano, attivano unità che ascoltano le conversazioni delle persone sotto controllo, chiamano degli interpreti per capire esattamente cosa stiano dicendo.



E così la rete si allarga. Si controlla chi incontrano, le persone con cui parlano e si seguono anche loro.

Questo commando affitta un appartamento ad Ostia.

Il balcone di questo appartamento è perpendicolare rispetto alle piste dell'aeroporto di Fiumicino e da lì si vedono benissimo gli aerei in decollo e atterraggio.

E il SID di nascosto perquisisce quell'appartamento e ci trova in un armadio due missili terra-aria Strela-2 di fabbricazione russa e gli orari della EL AL, una linea aerea israeliana.

La tesi è facile a questo punto. Si stanno preparando ad abbattere un aereo israeliano.

Il SID interviene immediatamente e, forte delle prove trovate nell'appartamento, arresta i 5 membri del commando.

L'ambasciata libica protesta vibratamente contro questo arresto e Aldo Moro, allora ministro degli Esteri, ordina l'immediata restituzione di questi uomini al paese di origine.

I servizi segreti non vogliono farlo. Interrogare queste persone può risultare molto interessante e si decide quindi di riconsegnarne solo due. Gli altri tre si trattengono per un po'.

I primi due vengono consegnati al capitano La Bruna con il compito di riportarli in Libia e per il trasporto viene usato proprio Argo16 che viene mandato a Malta. Guarda caso anche in questo frangente l'equipaggio scelto era lo stesso che poi precipiterà il 23 novembre a Marghera.

A Malta sarebbe dovuto arrivare un altro velivolo libico che avrebbe imbarcato i due uomini.

Questo aereo però non arriva e Argo 16 è costretto a proseguire per Tripoli. I due uomini vengono restituiti al governo di Gheddafi che avrebbe poi pensato a riconsegnarli ad Al-Fatah, l'organizzazione politica e paramilitare dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina alla quale questi uomini appartenevano.

I servizi palestinesi non la prendono bene. Loro volevano la restituzione di tutti i membri del gruppo. Dal loro punto di vista la cosa è anche comprensibile. Protestano fortemente con i servizi segreti italiani. Loro li rivogliono tutti i membri del commando.

Il SID si giustifica dicendo che loro devono ubbidire agli ordini. Se il governo dice di restituire due sole persone, loro non possono comportarsi diversamente.

Ma perché il governo italiano accetta di liberare due pericolosi terroristi?

Perché in quel periodo il governo italiano stava trattando con e il Fronte per la Liberazione della Palestina una sorta di accordo di non belligeranza. E' quello che diventerà poi famoso col nome di "Lodo Moro".

Un accordo solo verbale che deve il proprio nome ad Aldo Moro, che come abbiamo detto era allora il ministro degli Esteri del governo Rumor del quale verremo a conoscenza solo in prossimità della caduta del muro di Berlino a partire da un'inchiesta su un traffico di armi tra OLP e BR, condotta dal giudice Mastelloni. Si troverà un documento dell'allora col. Stefano Giovannone datato 16 febbraio 1978 che parla chiaramente di questo patto.

Poi questo patto divenne argomento anche della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul Dossier Mitrokin.

L'accordo nell'autunno del 1973 non è ancora attivo, ma siamo già in quella direzione e il governo italiano evidentemente vuole dare prova di buone intenzioni.

Ma cosa dice questo accordo? Verrà ufficializzato durante la guerra del Kippur che si è svolta tra il 6 e il 25 ottobre del 1973 ed è una sorta di strizzatina d'occhio, di accordo sottobanco fatto all'insaputa della diplomazia ufficiale secondo il quale l'Italia non si sarebbe intromessa negli affari dei palestinesi, che in cambio avrebbero evitato di toccare obiettivi italiani. In cambio di "mano



libera” da parte dell’Italia, i palestinesi hanno tutelato la sicurezza del nostro Stato e l’immunità di obiettivi italiani dentro e fuori del Paese da attentati terroristici. Quelle che avete appena sentito sono le parole dell’ex presidente della Repubblica Cossiga che così descriveva alla stampa questo accordo.

E con “Mano Libera” si intende anche il passaggio di armi ed esplosivi sul territorio italiano, così come la liberazione di guerriglieri palestinesi catturati nel nostro paese.

Ad intavolare le trattative furono dalla parte italiana il gen. Vito Miceli (capo del SID), l’amm. Mario Casardi (successore del precedente) e, “sul campo”, il colonnello dei carabinieri Stefano Giovannone (capocentro del SID e poi del SISMI a Beirut), mentre per gli israeliani c’erano personaggi come George Habbash, Bassam Abu Sharif e Abu Anzeh Saleh, rispettivamente capo, portavoce e rappresentante del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina.

Ma troviamo riferimenti di questo accordo anche in 5 lettere scritte dallo stesso Moro durante la sua prigionia.

1. La prima del 22 aprile 1978 indirizzata a Luigi Cottafavi, ambasciatore fuori ruolo presso l’ONU in qualità di vicesegretario generale aggiunto, nella quale dice che in molti paesi esistono accordi di questo tipo e che noi li stipulammo con i Palestinesi.
2. Poi un’altra recapitata alla Democrazia Cristiana il 28 aprile nella quale Moro quasi giustifica questi accordi perché utili per salvaguardare ostaggi e per salvare vittime innocenti.
3. E poi in una del giorno dopo indirizzata a Flaminio Piccoli, capogruppo della DC alla Camera dei deputati, dove conferma che *“non una, ma più volte, furono liberati con meccanismi vari palestinesi detenuti ed anche condannati, allo scopo di stornare gravi rappresaglie che sarebbero poi state poste in essere, se fosse continuata la detenzione”*.
4. E ancora una quarta sempre il 29 aprile, ma indirizzata all’on. Erminio Pennacchini, presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti e sul segreto di Stato (Copasis) dove ancora giustifica questa operazione per lo stato di necessità che si stava vivendo.
5. E infine in una quinta sempre dell’aprile del ’78 all’on. Renato Dell’Andro, sottosegretario al Ministero di grazia e giustizia nella quale ribadisce il fatto che questi accordi erano normali tra i vari paesi.

Insomma, la solita Italia che cerca di tenere il piede in più staffe. Una cosa simile a quella che avevamo raccontato quando abbiamo parlato di Ustica. Quella volta eravamo amici degli Americani, Membri della NATO, ma permettevamo scorribande sui cieli del paese da parte di Aerei Libici che passavano sopra di noi per raggiungere gli aeroporti jugoslavi.

L’Italia è da sempre un paese che ha una moglie americana, un’amante araba e una suocera israeliana. Anche se, come dice il magistrato Carlo Mastelloni (il giudice che poi indagherà su questo disastro), alla fine abbiamo sempre dato conto delle nostre azioni in casa, alla moglie, ossia agli americani.

Anche in questo caso: amici degli israeliani, ma stringiamo accordi segreti con i loro nemici palestinesi nella speranza di evitare attentati in casa nostra.



2022-05-23T18:13:36+02:00
ID: 243_20220523181336

Marchio Certificazione WREP
WREP Certification Mark
WREP Zertifizierungsnachweis
Marque de certification WREP



Scoppia la guerra del Kippur (Egitto e Siria da una parte, Israele dall'altra) e noi forniamo aiuto e supporto logistico a Israele, ma nello stesso tempo copriamo i guerriglieri palestinesi.

Ma non voglio in questa sede esprimere giudizi di tipo morale o politico. Non è questo né il momento né il luogo. Noi qui vogliamo parlare dell'incidente di Argo16.

Quindi torniamo al racconto e parliamo subito delle indagini e dell'inchiesta sul disastro. Facciamolo subito anche perché ci metteremo veramente un minuto, dato che questa inchiesta si apre e si chiude in pochi mesi. E io quando mi trovo di fronte a fatti come questi oramai ho imparato a drizzare le orecchie.

Sì, perché nell'Italia dove le inchieste e i processi durano lustri e dove spesso non si arriva a nessuna conclusione, il caso di Argo16 si risolve in pochissimo tempo. Il caso viene archiviato. Per l'aeronautica si tratta di un incidente. Un tragico, ma semplice incidente.

Nello stesso tempo però i servizi segreti italiani iniziano ad ipotizzare che dietro all'incidente potrebbe esserci un attentato.

Il 29 novembre 1973 nella sede del SID a Palazzo Bracchini a Roma si tiene una riunione per assegnare le nuove sedi agli addetti militari.

Sono presenti i generali Vito Miceli e Gianagelio Maletti, i numeri 1 e 2 del SID più una serie di alti ufficiali dei servizi. Ed è proprio Maletti che in quella riunione butta lì la teoria per la quale Argo 16 sia stato vittima di un attentato perpetrato dai servizi segreti israeliani.

Miceli quasi non lo fa concludere. Si alza lo prende sottobraccio e lo porta fuori dalla stanza.

Ma il dubbio si allarga a molte altre persone fino a diventare un'idea generalizzata all'interno dell'ambiente dei servizi segreti.

Solo che anche loro fanno fatica a crederci.

È una roba troppo grossa. Gli israeliani in qualche modo vogliono far capire al governo italiano che con loro non si scherza.

Avete catturato dei pericolosi guerriglieri palestinesi e li avete restituiti all'OLP? Ma da che parte state? Quei 5 uomini li dovevate dare a noi.

Vedete di smetterla con questa politica ambigua.

Però è difficile da digerire. Un attentato sul suolo italiano a militari italiani da parte di un paese amico è una cosa talmente grave che tutti la sussurrano, ma in realtà vorrebbero fare finta che non sia vera.

Intanto il 17 dicembre un commando palestinese compie un terribile attentato all'aeroporto di Fiumicino. Vengono uccise 34 persone e se ne feriscono 15, a causa di un attacco perpetrato con mitra e bombe al fosforo.

Un attacco così ben orchestrato e così fulmineo che a nulla servirono 117 agenti tra polizia, carabinieri e Guardia di Finanza in quel momento in servizio in aeroporto.

Dopo la mattanza i terroristi riuscirono ad impossessarsi di un aereo della Lufthansa che, dopo uno scalo ad Atene, un passaggio sopra l'aeroporto di Beirut che negò l'autorizzazione all'atterraggio, e uno scalo a Damasco riuscirono ad atterrare a Kuwait City dove gli ostaggi presi a Roma vennero liberati.

I terroristi vennero catturati. Le autorità Kuwaitiane decideranno di non sottoporre a processo i terroristi, valutando la possibilità di riconsegnarli all'OLP. Alcuni paesi come USA chiesero l'estradizione. Lo fece per la verità anche l'Italia, ma in modo poco convinto. Tanto che ci accontentammo della risposta delle autorità Kuwaitiane che dissero che non esisteva un trattato tra i nostri paesi che regolasse l'estradizione.



Forse oggi, alla luce del lodo Moro riusciamo anche a capire il perché di quel comportamento da parte delle nostre autorità anche se l'Italia si giustificò dicendo che detenere questi terroristi in carceri nazionali poteva essere motivo di ritorsioni ulteriori.

Di Argo 16 non se ne parla praticamente più fino al 1974, quando il deputato missino Beppe Nicolai ritira fuori la vicenda. Per lui c'è qualche cosa di poco chiaro e il 10 agosto, in veste di membro della Commissione Difesa della Camera dei deputati, presenta una interrogazione all'allora ministro della difesa Giulio Andreotti.

Non succede nulla. L'interrogazione parlamentare non sortisce effetti.

Poi ancora silenzio e oblio per 10 anni, fino all'84 quando il generale Miceli rilascia 3 interviste al Giornale, nel quale avanza dei sospetti sulla causa del disastro di Argo16.

Poi un anno dopo tocca al generale Viviani che dirà a Panorama che quell'incidente in realtà: *"Fu un avvertimento del Mossad, un consiglio un pò cruento per dirci di smetterla con Gheddafi e il terrorismo arabo-palestinese"*.

L'opinione pubblica ha la stessa reazione che ebbero i servizi segreti quando questa ipotesi circolava tra le segrete stanze.

È un'enormità. Più che dire che nessuno ci credette possiamo affermare che nessuno voleva crederci. In più si trattava di arrivare a credere che le nostre istituzioni, la nostra aeronautica non volesse tutelare i cittadini.

Una reazione che conosciamo bene. Pensare che il proprio paese preferisca salvaguardare le relazioni internazionali a scapito del bene comune dei cittadini è un tarlo che in molti fanno fatica ad accettare. E quindi si preferisce lasciar perdere, non prendere neppure in considerazione la possibilità.

In fondo credo che, nonostante tutto, nonostante tutte le prove che abbiamo di fronte, questo sia un atteggiamento che riscontriamo facilmente anche oggi.

Anche oggi siamo in pochi capaci di prendere in considerazione una eventualità di questo tipo.

Però, nell'estate del 1986, la procura riapre il caso Argo16. E questi sono i momenti in cui amo l'obbligatorietà dell'azione penale inserita nell'articolo 112 della nostra costituzione.

Il giudice Carlo Mastelloni lavora all'ipotesi che Argo 16 sia stato abbattuto dagli israeliani. Una ritorsione alla liberazione dei guerriglieri palestinesi.

Chiama a testimoniare molti generali e alti ufficiali dei servizi, ma molti si rifiutano di rispondere al punto che alcuni di loro verranno anche arrestati.

Tra gli arrestati figura anche il generale Ambrogio Viviani, proprio colui che aveva rilasciato l'intervista a Panorama. Per Mastelloni è reticente.

Il magistrato non capisce come sia possibile che muoiono dei colleghi e nonostante tutto i militari interrogati si rifiutano di rispondere alle domande.

Ma veramente il vincolo di segretezza travalica il cameratismo e la solidarietà? Oppure ci sono degli ordini dall'alto ai quali è proprio impossibile non ubbidire?

Veramente deve esserci sotto qualche cosa di grosso e indicibile.

Dal lato loro i militari si difendono dicendo che non potendo dirsi sicuri che l'attentato fosse stato messo in atto dagli israeliani, preferiscono tacere.

Da una parte abbiamo delle testimonianze reticenti, incongruenti e confuse, mentre dall'altra ci sono persone che a volte neppure si conoscono che, non di fronte ai giudici, per carità, ma magari in



interviste ai giornali forniscono delle testimonianze estremamente precise. Talmente dettagliate e particolareggiate che fai fatica a dire che sono tutte balle.

E poi c'è la tecnica del ritardare, del cercare di dilatare i tempi il più a lungo possibile. Lo dice apertamente il giudice Mastelloni: *“Ho trovato nelle carte dell'ufficio della consulenza giuridica del SISMI delle notazioni fatte a mano: Aspettare, aspettare, nel senso che più tempo passa e meglio è.”*.

Mastelloni ordina una perizia. Dell'aereo non è rimasto molto, ma è sufficiente a far sapere che la causa della caduta dell'aereo è da imputarsi ad un guasto alla catena di comando del timone di coda. Cosa che però non risolve l'enigma dato che la perizia non riesce a determinare se il guasto sia di origine dolosa.

Ma Mastelloni non è il solo che indaga su Argo 16. Anche il giudice Felice Casson, che già in passato si era occupato di varie indagini sul terrorismo, e sulle deviazioni dei servizi segreti oltre che sulla strage di Peteano, decide di interrogare il generale Maletti.

Maletti in quel periodo si trova a Johannesburg e viene raggiunto grazie ad una rogatoria internazionale.

Maletti accetta di rispondere, ma non permette la verbalizzazione della deposizione. Dice comunque che lui, intimamente, era sempre stato convinto che Argo16 fosse stato un caso di terrorismo internazionale ad opera del Mossad. Solo che non aveva le prove.

Quello che però conferma senza tema di essere smentito è che l'aereo era stato manomesso.

La perizia di Mastelloni comunque va avanti e cerca di capire l'esatta dinamica della tragedia.

La prima incongruenza che trovano riguarda proprio il palo della luce sul quale l'aereo, secondo la perizia del 74 disposta dall'aeronautica, aveva cozzato prima dell'impatto.

I nuovi periti notano una cosa che dovrebbe essere di una evidenza lampante. Se un aereo come un DC3 colpisce con l'ala un palo del telefono a quella velocità, il palo dovrebbe spezzarsi. E invece il palo della luce era ancora lì, in piedi.

E ancora, secondo la prima perizia l'aereo aveva perso il contatto con la torre di controllo alle 7.33 del mattino, ma la nuova perizia non è d'accordo e sposta di un minuto in avanti questo momento.

Altra incongruenza è il fatto che per l'aeronautica quello era un volo a vista. La nuova perizia invece dimostra che si trattava di un normale volo strumentale.

E anche qui la dimostrazione è facilissima. In caso di volo a vista l'aereo deve chiedere autorizzazione e questa autorizzazione non è mai stata inoltrata.

Direte che sono differenze poco significative. Un minuto in più per perdere il contatto, il volo strumentale o a vista, i pali della luce colpiti oppure no non sono dettagli così importanti.

Non lo so onestamente e non voglio nemmeno addentrarmi in un ginepraio squisitamente tecnico. A me quello che basta adesso è poter tranquillamente affermare che, visti i fatti, la prima perizia era stata fatta in modo quantomeno superficiale.

Mastelloni chiede ai servizi segreti le carte relative ad Argo 16, ma gli viene risposto che non esiste nessun fascicolo.

Solo che questo sembra veramente impossibile dato che il Colonnello Vièzzer, prima di questa richiesta, aveva ammesso che un incartamento di questo tipo gli era passato per le mani. Quindi qualche cosa doveva esistere, solo che veramente adesso non se ne trova più traccia.



E guardate che il colonnello Vièzzer non è uno qualunque. Era il direttore dell'archivio del SID. Uno che di questi fascicoli se ne intendeva.

Vi racconto un piccolo aneddoto giusto per farvi capire di cosa si sta parlando quando si accenna ai servizi segreti.

Siamo a metà degli anni 60, e si scopre una colossale opera di schedatura di molti cittadini italiani voluta dal generale dei carabinieri Giovanni de Lorenzo (capo del SIFAR). Si parla di non meno di 157.000 persone. Schedature minuziose al punto che in quella che faceva riferimento al presidente della repubblica Giuseppe Saragat, si elencavano persino alle marche le quantità di alcolici da lui usualmente consumati.

Guardate che schedare liberi cittadini è una cosa grave.

Per trovare un precedente in Italia dobbiamo tornare al regime fascista. Mussolini aveva un archivio segreto creato dall'OVRA, un acronimo che sta per "Opera Volontaria di Repressione Antifascista".

A margine dell'inchiesta sul piano Solo si scoprono queste schedature, se ne stabilisce l'illegittimità e se ne dispone la distruzione. Responsabile di questa operazione: L'allora il ministro alla Difesa Giulio Andreotti.

Nel 1974 queste schedature non erano però ancora state distrutte. Ma sapete com'è: bisogna raccoglierle, poi si deve decidere chi va dal tabaccaio a comprare i fiammiferi, poi si deve decidere da quale partire, poi bisogna mettere in atto tutti i sistemi di sicurezza del caso, vedi mai qualcuno si faccia male accendendo i fiammiferi. Ti vanno via una decina di anni.

Si pensa quindi di mandare proprio il colonnello Vièzzer a comprare i fiammiferi. Peccato che all'epoca Vièzzer fosse uno dei più vicini collaboratori di Licio Gelli, il venerabile maestro della loggia massonica P2.

Insomma, questi fascicoli finiscono, una volta copiati, a Villa Wanda, nella libreria di Gelli.

Per la verità non siamo sicuri che sia stato Vièzzer a portare i fascicoli al venerabile, c'è chi sostiene che sia stato il generale di brigata Giovanni Vièzzer.

Per farvela breve dobbiamo aspettare il 1988 perché il ministro della difesa Zanone possa dichiarare che 497 fascicoli erano stati distrutti che su 157.000 persone osservate sono comunque una cifra ridicola.

Peccato che non era vero. Non era stato fatto perché la commissione incaricata non disponeva dell'autorizzazione ad accedere a quei fascicoli.

Mi pare ovvio: tu incarichi qualcuno di distruggere dei documenti, ma ti dimentichi di autorizzarli a prenderli in mano.

A questo punto non ci stupiamo più di nulla. La commissione viene alla fine autorizzata e i fascicoli vengono distrutti.

Ovviamente quelli ufficiali vennero distrutti perché probabilmente il buon Gelli ne aveva delle copie alle quali teneva così tanto che sembra sia stata una di quelle cose che si è persino portato in Uruguay durante la latitanza.

Questo per dire due cose:

1. la prima: ma dove vogliamo andare se questo è il sistema col quale operano centri nevralgici dello stato? Vi do un modesto consiglio. Smettiamola di pensare che un governo, qualunque governo, operi per il bene dei cittadini. Questo non è mai avvenuto nella storia e credo che non avverrà mai. Mettiamocela via e impariamo a leggere i fatti partendo da questa convinzione.



2. La seconda, più specifica, è che se c'è uno che può avere visto quel fascicolo su Argo 16 è senz'altro il colonnello Vièzzer.

Durante una gigantesca perquisizione ordinata nel 1995 dalla magistratura fatta a Forte Braschi che era la sede prima del SIFAR, poi del SID in seguito del SISMI, questo incartamento non viene in effetti trovato.

Si trova qualche carta isolata che per Mastelloni doveva far parte sicuramente di qualche cosa di più corposo.

E poi vi sembra possibile che un caso come questo non fosse stato degno di una indagine da parte dei servizi che non abbia prodotto un qualche corposo documento? E invece loro sostengono che non è mai esistito nulla del genere.

Che fine ha fatto quel fascicolo?

In realtà, a processo iniziato Vièzzer manderà una lettera al tribunale nella quale dice di essere sicuro che il dossier su Argo16 è a Forte Braschi e si rende disponibile per andare a cercarlo. Peccato che il tribunale non accetterà la proposta.

Arriviamo così all'Autunno del 1988 quando Mastelloni chiede al SID, che adesso si chiama SISMI, l'elenco delle missioni compiute da Argo16. Il servizio segreto si rifiuta adducendo la motivazione del segreto di stato. Il presidente del consiglio dell'epoca, Ciricco de Mita, in quella occasione appoggerà il SISMI.

Ma perché il segreto di Stato? Cosa deve essere tenuto nascosto ai giudici e per esteso ai cittadini italiani?

Se questa lista fosse stata resa pubblica avremmo saputo già allora che Argo 16 era un aereo utilizzato per trasportare i gladiatori alla base sarda di Capo Marraggiu dove questi si addestravano. Ve ne ricordate? Ne parlavamo all'inizio.

E Gladio entra nell'inchiesta. A parlarne è il generale Gerardo Serravalle, il capo di Gladio dal '71 al '74, ossia proprio nel periodo del disastro. Dichiara Serravalle, in una intervista televisiva, che quel disastro era da attribuirsi proprio ad alcuni gladiatori che volevano vendicarsi perché lui aveva ordinato lo smantellamento di alcuni depositi di armi.

Una tesi smentita dal suo successore, il generale Paolo Inzerilli che tra l'altro conferma che apporre il segreto di stato era una procedura corretta per motivi di sicurezza nazionale e per accordi all'interno della NATO.

Inzerilli è granitico. L'ipotesi che Argo16 sia stato sabotato per questioni interne a Gladio è una enorme stupidaggine.

E io cosa volete che vi dica. Se una cosa del genere me lo dice un militare, ex membro dei servizi segreti, capo di una organizzazione paramilitare segreta, una persona che evidentemente ha fatto del rispetto della verità e della trasparenza il proprio stile di vita, devo crederci per forza non vi pare?

Ma facciamo un salto in avanti altrimenti devo tenervi 2 ore. Il 10 dicembre 1998 Carlo Mastelloni chiude le indagini e rinvia a giudizio Zvi Zamir, l'allora capo del Mossad, il servizio segreto di Israele. Capo di imputazione: strage.

Viene chiamato a rispondere anche il capo del Mossad negli anni dell'inchiesta Asa Leven.



Secondo voi il capo in carica dei servizi segreti israeliani è mai comparso in una di queste udienze? Bravi, e ovvio. No. Figuratevi se un magistrato italiano ha il potere di poter sentire in un processo una persona del genere. Quello se ne stava in Israele e lì è rimasto.
E secondo voi qualche politico in Italia, qualche membro del governo ha mai provato a fare pressioni perché questo accadesse? Non vi rispondo neppure, per non insultare la vostra intelligenza.

Con loro ci sono anche 6 alti ufficiali dei servizi segreti italiani tra i quali i generali Viviani e Maletti e un paio di civili con l'accusa di avere nascosto e soppresso le prove relative all'incidente di Argo16.

Il processo inizia, nessuno lo sa, ma Ivi Zamir non è lontano. Si scoprirà che in quel periodo faceva la spesa al mercato a Venezia. Tranquillo si muoveva a piedi per la città senza che nessuno potesse riconoscerlo. Sicuramente era entrato in Italia con un passaporto falso, ma sapere che questa persona ricercata dagli apparati di sicurezza di tutta Italia si muovesse a 100 metri da dove si svolgeva un processo che lo avrebbe dovuto vedere come imputato, da la misura di come funziona la realtà sopra alle nostre teste.

La famiglia del comandante Bòrreo si costituisce parte civile e partecipa attivamente al processo. All'inizio con poche speranze, poi un po' per volta l'atmosfera cambia. Gli avvocati degli accusati iniziano ad avere paura di una condanna.
Ci si accorge che Mastelloni ha fatto un lavoro monumentale. La sua documentazione è notevole e molto approfondita.
9 Udienze in tutto. Pochi mesi di lavoro e il 16 dicembre 1999 la corte di assise di Venezia assolve tutti gli imputati perché il fatto non sussiste.
Ma come vi avevo appena detto che l'atmosfera che si respirava andava nella direzione opposta. E adesso vi dico che sono stati tutti assolti?

Ecco ho cercato di farvi provare la sensazione che quel giorno a Venezia hanno provato coloro che si aspettavano giustizia e che, una volta tanto, vedevano la luce in fondo al tunnel.

Solo che la luce in fondo al tunnel a volte è quella del treno che vi sta venendo contro.

La motivazione della sentenza arriva rapidamente. Dicono i giudici che non era stata provata l'ipotesi del sabotaggio che resta una ipotesi. D'altra parte, il relitto dell'aereo a questo punto non era più disponibile perché da tempo ne era stata disposta la distruzione.
Se cade il sabotaggio significa che non c'è nessun sabotatore e quindi il servizio segreto israeliano esce di scena.
Ma se non c'è né sabotaggio né sabotatore, non possono esserci neppure gli insabbiamenti e di conseguenza l'accusa ai vertici dei servizi segreti italiani non regge più.

C'è chi ipotizza a questo punto che l'idea che il Mossad si fosse voluto vendicare dell'Italia per la liberazione dei terroristi palestinesi non poteva stare in piedi fin dall'inizio.

Che bello: c'è sempre qualcuno che dopo (e solo dopo) salta sul carro del vincitore.
Dicono queste persone che in fondo Israele era in debito con l'Italia dopo la guerra del Kippur e che quindi non si poteva permettere nessuna ripercussione. Non mordi la mano che ti dà da mangiare.

L'accusa è così scoraggiata che decide persino di non ricorrere in appello.

La verità però è sicuramente scritta da qualche parte. Quando una persona diventa capo del Mossad gli viene passato un documento che elenca nel dettaglio tutte le operazioni fatte nel periodo precedente. In qualche cassaforte quindi questo documento esiste, solo che è ovvio che nessuno



potrà mai neppure chiedere di leggerlo. Quindi siamo al solito punto. O qualcuno che conosce la verità inizia a parlare e magari porta prove inoppugnabili di quello che dice o ormai la verità non potrà più venire a galla.

E le verità, le tesi per meglio dire, continuano a susseguirsi.

Il presidente della Commissione Stragi nel periodo del processo, Giovanni Pellegrino, racconterà che l'ammiraglio Fulvio Martini un giorno gli aveva parlato in modo informale.

Pellegrino stava uscendo dalla vita politica in quel momento. Martini chiacchierando con lui, gli dice che in alcuni casi quando era stato sentito dalla commissione stragi non aveva detto la verità, ma che secondo lui il caso di Argo16 era un incidente dovuto all'imperizia del pilota.

Ma vedete che personaggi? Da una parte ti dicono che in commissione stragi, un organo istituzionale della Repubblica italiana, hanno bellamente mentito, ma poi vorrebbero essere creduti quando in una conversazione informale, al bar, di fronte ad uno spriz ti forniscono una notizia di questo tipo. Però Pellegrino dirà di credergli perché lui può capire che abbia mentito in commissione, ma di fronte allo spriz. Eh no, lì non poteva che dire la verità. Un colloquio così confidenziale, così amichevole.

Ma sono questi i politici che abbiamo? E questo era presidente della commissione stragi. Commissione stragi in Italia, non in Lussemburgo. Una carica fondamentale, un ruolo apicale.

Ma mio figlio Michele di 8 anni se lo infinocchia in 5 minuti se vuole raccontargli una balla.

E va bene così. Pellegrino ne parla come se fosse la cosa più normale del mondo. Un ammiraglio ammette di avere mentito ad un organo parlamentare in una audizione ufficiale e non succede nulla. Ma che mondo al contrario è il nostro? E quindi via con la solita tecnica. Diamo la colpa ai morti che tanto non protesteranno.

E quindi noi dovremmo credere che un aereo sul quale volavano membri del servizio segreto, in perfette condizioni, pilotato da un asso della Seconda guerra mondiale, si schianta a terra all'inizio di un volo di routine per un errore del pilota. E questa diventa la realtà accettata da tutti.

Ma da noi c'è stato Cossiga che mai nella vita si è lasciato scappare l'occasione di parlare fuori tempo massimo. Interviene durante una intervista a Giovanni Minoli lo dice chiaramente: *"Gli agenti del Mossad fecero saltare quell'aereo che aveva la sigla di Argo 16 mentre era in volo"*.

Nel 2006 l'avvocato dei famigliari del comandante Bòrreo scrive una lettera alla presidenza del Consiglio dei ministri.

Si chiede di far luce sul caso. Di andare a cercare i documenti che sono ancora presenti a Palazzo Braccini, di sciogliere dal segreto i militari coinvolti nella vicenda. È vero che la verità su Argo16 si mescola a quella su Gladio, ma nel 2006 Gladio, almeno in teoria, non era più un segreto e quindi tenere nascoste quelle carte è assolutamente anacronistico.

Si riferisce al lodo Moro? Ma anche quello ormai è pubblico.

Quindi perché non fare chiarezza? Almeno per onorare il ricordo di quei 4 militari morti nell'incidente.

A meno che non ci sia ancora qualche cosa da nascondere nel rapporto con Israele, qualcosa di indicibile, ma anche in questo caso fare chiarezza su Argo 16 sarebbe un modo per mettersi alle spalle anche questo aspetto. Dopo 50 anni, potremmo permettercelo credo.



Io ovviamente non so come andata, ma vorrei provare a mettere insieme le tre tesi che sono venute fuori da questo racconto anche per riassumere un po' il fatto.

Spiegazione n° 1.

L'aereo si è schiantato per una avaria o per imperizia del comandante che volava quel giorno con condizioni meteo molto difficili.

Occhio che nessuno è mai riuscito a provare che il guasto alla catena del timone sia stato provocato da un cedimento strutturale, così come nessuno ha provato che si fosse trattato di un sabotaggio.

Nonostante qualcuno abbia provato a dire che quell'aereo fosse una sorta di catorcio un residuo bellico che stava assieme con lo sputo, si è scoperto che non era così. Era un aereo in perfette condizioni, ma si sa, i guasti possono sempre accadere anche a mezzi nuovi.

Così come anche gli assi della Seconda guerra mondiale possono fare un errore, ci mancherebbe.

Quello che chiedo io è statisticamente, quale sia la probabilità che questo accada.

I sostenitori di questa prima ipotesi sono il generale Paolo Inzerilli, alpino e comandante negli anni 70 e 80 dell'organizzazione Gladio, e l'ammiraglio Fulvio Martini, direttore del servizio segreto militare dal 1984 al 1991. Tutta gente affidabile. Date voi al termine affidabile il valore che più ritenete corretto.

Spiegazione n° 2.

La pista interna. Si tratterebbe di un attentato perpetrato da alcuni gladiatori che si sentivano traditi dal fatto che l'organizzazione veniva di giorno in giorno sempre più smantellata.

A queste persone non piace il fatto che li stiano disarmando. Non sono contenti che l'organizzazione alla quale hanno dedicato la vita stia sparendo.

I comunisti sono sempre lì alle porte e loro credono veramente di essere l'ultimo baluardo della libertà nel nostro paese.

Vogliono una azione eclatante e prendono di mira Argo 16 perché è l'aereo che trasporta le armi dei depositi smantellati verso la Sardegna, lontano dai gladiatori in prima linea.

Ecco quindi che una frangia impazzita di questa organizzazione decide di dare un segnale forte allo Stato.

Il sostenitore principale di questa seconda ipotesi è il generale Gerardo Serravalle, capo dell'ufficio R del SID per l'attività di ricerca notizie dal 1971 al '74.

Spiegazione n° 3

La pista israeliana.

Gli italiani hanno un patto segreto con i palestinesi. Per evitare il rischio di attentati sul territorio nazionale accettano una linea decisamente molto morbida che prevede di riconsegnare tutti i terroristi e i guerriglieri catturati sul territorio nazionale. In cambio i palestinesi eviteranno di colpire obiettivi italiani.

Il Mossad non vede di buon occhio questo accordo e vuole farlo capire una volta per tutte all'Italia mettendo in piedi un attentato proprio contro i nostri servizi.

Questo attentato quindi sarebbe una risposta diretta alla riconsegna dei terroristi palestinesi catturati a Roma e accusati di preparare un attentato ad una linea aerea israeliana.

Ma il Mossad sarebbe in grado di pensare ed attuare una azione così forte contro uno stato di fatto amico?

Qui vi devo dire la mia, quindi prendetela veramente con le pinze.

Io credo di sì. Stiamo parlando di servizi segreti palestinesi. Gente abituata ad operare in una condizione di guerra perenne e usi ad intervenire in modo aggressivo anche fuori dal proprio confine nazionale.

Difesa ad oltranza sempre e comunque quando ritengono che sia in pericolo lo stato ebraico.



2022-05-23T18:13:36+02:00
ID: 243_20220523181336

Marchio Certificazione WREP
WREP Certification Mark
WREP Zertifizierungsnachweis
Marque de certification WREP



Non si sono mai fatti scrupoli di sorta e hanno sempre operato con grande determinazione perché per loro “nessun nemico di Israele deve restare impunito”. Hanno sempre agito così e quindi perché non pensare che lo abbiano fatto una volta di più?

Vi ricordate quando attuarono l’operazione “Ira di Dio” per punire i responsabili del massacro delle Olimpiadi di Monaco del 1972?

Una operazione durata più di 20 anni che vide l’assassinio di persone in tutta Europa. Anche a Roma viene assassinato un poeta che lavorava come traduttore all’ambasciata libica.

A Lillehammer in Norvegia venne per errore assassinato Ahmed Bouchiki, un cameriere scambiato per errore per Ali Hassan Salameh, colui che era considerato l’ideatore del massacro di Monaco.

E via così con omicidi e operazioni varie in Francia, a Cipro, in Algeria, in Germania e non solo.

Tra i sostenitori della spiegazione numero tre troviamo il già citato generale Ambrogio Viviani del controspionaggio e il suo superiore nei servizi segreti, generale Gianadelio Maletti. Ma anche l’ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga come abbiamo visto.

Insomma, una sorta di gioco delle tre carte ormai. Le hai sul tavolo e ne scegli una tanto nessuna potrà mai essere corroborata da prove.

E quindi a noi cosa resta? Solo la possibilità e il dovere di continuare a raccontarla questa storia perché come al solito lo dobbiamo alla memoria di quei 4 militari morti nello schianto.

Anano Bòrreo, Mario Grande, Aldo Schiavone e Francesco Bernardini.

Altro purtroppo non possiamo fare. Sono meccanismi che viaggiano sopra alle nostre teste. Meccanismi troppo segreti e troppo delicati perché il popolo le possa venire a sapere la verità, anche dopo 50 anni.

E più la verità è difficile e indicibile, più sarà nascosta in modo scrupoloso.



2022-05-23T18:13:36+02:00
ID: 243_20220523181336

Marchio Certificazione WREP
WREP Certification Mark
WREP Zertifizierungsnachweis
Marque de certification WREP

